



Cinzia Corneli

L'asciugamano nello zaino

Benucci Editore

Amore ricerca, amore ossessione,
amore rimpianto, amore

Il tema ricorrente di un'intera vita
vissuta nella ricerca spasmodica
di un rapporto duraturo ed appagante,
un carosello di immagini,
di volti di storie
incredibilmente simili e ripetitive.

Immaturità, egocentrismo,
incomunicabilità dell'uomo
si contrappongono
al marcato romanticismo,
ai sentimenti,
alla fragilità del mondo femminile.

I personaggi recitano
sul palcoscenico della vita
storie di solitudine,
di sesso frettoloso
e superficiale che impegna
poco e niente il corpo,
niente lo spirito.

L'autrice mette in luce
i contrasti profondi dell'uomo,
le diversità vissute
non come ricchezza
ma come ostacolo
l'assenza di progetti comuni,
la mancanza di quell'afflato
che rende uniche e preziose le unioni.

Intrigante,
scorrevole
ed appassionante
la storia di una ricerca
e di una risposta
agli interrogativi inquietanti
della nostra vita.

motivazione giuria per l'attribuzione del II° premio al 9°
concorso internazionale di narrativa "Storie di donne"
FENALC - Salerno 2004

CINZIA CORNELI

**L'ASCIUGAMANO
NELLO ZAINO**

romanzo

BENUCCI EDITORE

Per ordinare questo libro contatta l'autrice
nel Portale Manuale di Mari.

www.manualedimari.it

PROLOGO

“Casale Monferrato, 9 Luglio 1995

Viola,

di sicuro ti ricorderai di me. Sono Laura.

Da allora sono passati sette anni, ma durante tutto questo tempo ho pensato a quello che ti ho fatto e credi, non l’ho dimenticato mai, nemmeno per un istante.

Non ho né scuse, né attenuanti, se non quella di essermi innamorata di quello che era il tuo uomo. Ma non lo sapevo e quando un collega mi ha messo al corrente della tua esistenza era già troppo tardi, ci ero dentro fino al collo. Poi la mia immaturità ed il mio egoismo hanno fatto il resto.

Sei l’unica persona alla quale ho fatto del male. Perdonami.

Perdonami di essermi innamorata di lui e perdonami se puoi anche tutto quello che di conseguenza ne è derivato.

Il mio rimorso rimarrà sempre, ora lo so, ma almeno avrò tentato, credi con grande umiltà, di farmi perdonare e ti assicuro che per me chiedere scusa di cuore non è facile.

Grazie per aver letto questo mio scritto.

Laura

P.S.: So che è improbabile, ma se desiderassi scrivermi, anche solo per un meritatissimo insulto, l’indirizzo è sempre lo stesso. Ed anche il numero di telefono non è cambiato. Sto già aspettando!”

“Casale Monferrato, 20 Luglio 1995

*Cara Viola,
mi dispiace di averti causato altro dolore o forse, di aver rinnovato un dolore già esistente.
Hai ragione, è stata una storia allucinante per tutti: forse anche per lui...
Sono veramente contenta di capire che in te c'è dell'ottimismo.
Io non lo sono mai più stata ottimista.
So che dato i trascorsi non potremmo mai essere amiche e non ti scriverò nemmeno più perché se lo faccio continuerò a ricordarti troppe cose e questo non è giusto da parte mia.
Sappi che ti stimo molto e non perché mi hai detto che non ho nulla per cui farmi perdonare, ma perché sei una brava persona.
Ne ho incontrate poche di brave persone nella mia vita!
Ti auguro tutta la felicità che ti meriti e se ti capitasse di pensare a me, ti prego, non mi compatire.
Anche se la mia solitudine è immensa, non mi sento da commiserare.
Me la sono voluta credi, fino in fondo!
Ti abbraccio e ti ringrazio con tutto il cuore
Laura”*

Era già stata fissata la data, solo una manciata di giorni al mio matrimonio. Un lasso di tempo troppo breve per una coincidenza non casuale con queste lettere.

Ed essere rintracciata ad un indirizzo che non era più quello di sette anni prima mi accresceva il sospetto di essere stata spiata da sempre. Rivivere quel passato rimosso a forza, in un momento così particolare, voleva dire ripercorrere binari destinati ad un traforo infinito.

Un tuffo al cuore dato dalle domande: Perché? Cosa c'è dietro a tutto ciò? Come mai adesso? Perché dopo tutto questo tempo? Perché?....”.

Ripiombavo nello smarrimento, mi allontanavo nuovamente da quel punto di riferimento che a fatica avevo ritrovato, rivivevo gli ultimi sgoccioli di quell'Agosto 1988.

Dal mio diario di Sabato, 27 Agosto 1988

*Ieri ho visto Michele per l'ultima volta.
Sono scesa da quel treno.
Sconvolta.*

*Descrivo giorno per giorno la sequenza agghiacciante di una
storia, di un dolore, di tanti, di una vita, della mia vita.*

Sabato 20 Agosto

Con il mio carico di speranza ho lasciato la stazione di Perugia nella tarda mattinata per poi arrivare a Torino quando già timide stelle avevano assopito il sole.

Non trovo Michele ad attendermi. Sua madre mi abbraccia con vivacità, ripetendo quanto sia dispiaciuta che suo figlio non abbia potuto essere lì. Infatti Michele, da Casale Monferrato, l'aveva avvertita di aver dovuto sbrigare ancora alcune cose al lavoro e pertanto sarebbe venuto a prendermi soltanto la mattina seguente. Così ho pernottato a casa dei suoi genitori, che mi hanno ospitato con il solito cordiale sorriso ed entusiasmo.

Domenica 21 Agosto

Michele arriva nella tardissima mattinata, gli vado incontro abbozzando un sorriso. Mi saluta con un pizzicotto nella guancia ed una sculacciata. Allora sorrido, pensando tra me e me che forse le cose andranno meglio del previsto. Pranziamo. Dopo aver visto un po' di televisione facciamo due passi per la città. Appena cenato ci rechiamo a Casale Monferrato.

Carinissima la villetta che ha preso in affitto in collina. Costruita a ridosso di un leggero pendio, su due piani leggermente sfalsati, in ogni stanza solo enormi vetrate senza tapparelle che danno nel giardino circostante.

No, non va meglio del previsto. Michele sussurra a malapena la buonanotte.

Lunedì 22 Agosto

Di buon mattino Michele se ne va al lavoro, rimango a casa ad aspettarlo. Rientra con la cena già pronta in tavola. Gli faccio presente che per tutta la giornata il telefono ha squillato diverse volte, ad ogni mia risposta hanno riattaccato subito. Non gli dà importanza.

Squilla nuovamente il telefono. Dalle parole di Michele capisco che c'è qualcosa di strano, non afferro cosa. Andiamo a dormire, sentendomi sempre più abbandonata e alla deriva inizio a piangere.

Inizia un temporale, aumenta di intensità istante dopo istante.

Michele continua a tranquillizzarmi sul fatto che non c'è nessun'altra donna di mezzo. Vuole stare solo per un po'. In questi sei anni mi ha voluto molto bene, ora non si rende più conto di quello che prova per me. Ha voluto che lo raggiungessi nella sua casa di Casale Monferrato per cercare di chiarire le cose, vedere come avrebbe reagito nel rivedermi dopo circa quattro mesi di distacco, capire se la nostra storia poteva riprendere e continuare.

Fuori sembra esserci il diluvio universale. Stiamo parlando, a mezzanotte squilla il telefono.

Michele urla, si arrabbia. Intuisco che sta parlando con una donna, la sua donna. Scoppio in un pianto a dirotto con la gelosia che mi distrugge. Sostiene che è un suo collega, deve recarsi subito al lavoro per un'emergenza. Piango disperatamente insistendo nel dirgli che ho sentito dall'altra parte del telefono la voce di una donna. Messo alle strette non può più mentire, ribadisce che ha a che fare con prostitute, pazze, drogate. Lo minacciano di incendiargli casa, lo ricattano...

Fa parte del suo lavoro, sono cose di cui non me ne può parlare e da tempo sono abituata ad ascoltarlo senza commentare o fare domande.

Esce, intimandomi di non rispondere al telefono e di non aprire a nessuno, per nessun motivo.

E' come essere all'inferno.

Avverto il fracasso assordante dei tuoni e mi sottometto al chiarore dei lampi che illuminano la stanza. Ciò nonostante fossi abbandonata nel letto a pancia in giù, la testa conficcata sotto il cuscino e singhiozzi convulsi risuonassero nella stanza. Nel frattempo il telefono trilla senza un attimo di tregua.

Si fa l'alba. Sono ancora sveglia quando Michele fa ritorno sconvolto. Disperato si lamenta di non farcela più. Si sente stanchissimo, tre ore trascorse in macchina, chilometri e chilometri percorsi senza concludere niente. Si butta a corpo morto sul letto, giusto il tempo di distendersi un'ora o poco più.

Martedì 23 Agosto

Oggi Michele compie ventinove anni.

Non ho pranzato, visto che l'ora del suo rientro sarebbe stata un'incognita, ho rimandato fino ad arrivare a sera.

Lo avevo chiamato in ufficio per tutta la giornata, il telefono squillava a vuoto. Non riuscendo a sapere dove fosse finito da quando la mattina era uscito da casa, non mi era rimasto altro che affidarmi a sua madre per avere notizie di suo figlio. Contrattamenti di lavoro, era stata la spiegazione.

Nel pomeriggio intravedo la figura di una donna parcheggiare un'auto davanti alla nostra casa. Cammina per un po' nei paraggi, osserva intorno scrupolosamente, poi si allontana a piedi. Credo sia una nostra vicina.

Michele ricompare stravolto quasi a notte fonda. Lo osservo con tutta la mia accortezza. Vedo un ragazzo profondamente stanco, non del lavoro, non della vita, stanco di se stesso. Ci mettiamo a dormire senza nemmeno assaggiare la torta, l'avevo preparata per festeggiare il suo compleanno.

Mercoledì 24 Agosto

Nemmeno il tempo di pranzare che Michele, da poco rientrato dall'ufficio, risponde alla solita telefonata. Alza sempre più il tono della voce, fino a quando con la cornetta del telefono stretta tra le mani inizia a strepitare. Urla, si dispera, supplica chi è dall'altra parte del ricevitore di stare lì, la implora di non andarsene, la prega di dirgli dov'è...

Poco prima mi aveva promesso che avrebbe approfittato del pomeriggio libero per fare una passeggiata insieme a me. Dopo la telefonata, scusandosi, torna al lavoro.

Mi ordina di non aprire a nessuno, ha ricevuto serie minacce da bande di criminali. Potrebbero far fuori anche me avendo scoperto che sono la donna che ama. Ascolto terrificata.

A metà pomeriggio, mentre sto asciugando un bicchiere in cucina, avverto il rumore di una macchina. Sento voci maschili e femminili, sembrano stranieri. Poi, anche se trepidante, riconosco che non sono più in grado di distinguere cosa sento davvero.

Dal campanello del portone proviene un trillo continuo che mi massacra le tempie.

Sono terrorizzata, non ho la macchina e nessuno, tranne i genitori di Michele, sa della mia presenza lì.

Mi inginocchio per non farmi vedere, non so come ripararmi da tutte quelle vetrature. Sono angosciata.

Sento i passi di quelle persone, ho la sensazione che si moltiplichino, li sento muovere intorno alla casa. Si arrestano dinanzi ad ogni finestra sperando di trovare un varco aperto. Sono in preda al panico, pur avendo serrato tutte le vie d'accesso come se dovessi barricarmi.

Odo colpi assordanti all'ingresso principale. Immagino una pietra nelle mani della donna che strilla "Viola apri!!! Lo so che sei qui!!! Apri!!!"

Ho assolutamente bisogno di urlare. La paura mi prende completamente e mi dà la forza di trattenere le urla.

Salgo rapidamente al piano superiore strisciando a terra, anche la scalinata è contornata da vetrature che arrivavano al suolo. Dal finestrone di una camera fuggo a perdifiato raggiungendo una villetta adiacente alla nostra.

Disperatamente prendo a pugni la porta dell'entrata. Il tempo di attesa mi sembra lunghissimo, il terrore che da un momento all'altro mi sparino addosso mi toglie ogni misura e dimensione.

Mi apre un vecchietto impaurito e cado quasi a terra, svuotata per aver raggiunto la salvezza. Mi guarda spaventato.

Come un uragano chiedo di poter telefonare al Commissariato. Da lì mi rispondono che Michele non c'è, lo avviseranno. Per la richiesta di aiuto devo chiamare il 112, tutte le pattuglie della Polizia sono fuori per un'emergenza. Rimango esterrefatta. Compongo affannosamente il numero dei Carabinieri. Il padrone di casa cerca di tranquillizzarmi avendo riconosciuto in quella donna che immaginavo far parte dei balordi, una ragazza che lui conosce. Va spesso lì, è la fidanzata di Michele.

Non ho il tempo di capire e realizzare ciò che avevo sentito, me la trovo di fronte. Ha un volto che non riesco a definire. Vedo lividi ovunque, penso che sto farneticando. Mi si lancia addosso urlando "Esci da questa casa!!! Se arriva Michele ci ammazza tutte e due!!! Ti prendo per i capelli e ti trascino fuori!!! Io sono Laura, la ragazza di Michele da un anno!!! Da un anno!!! Non piangere, Michele vuole bene a te, è a te che vuole bene!!! Non aver paura, vieni fuori, faccio parte delle Forze dell'Ordine anch'io, ti faccio vedere il tesserino, non aver paura, vieni fuori!!! Lo sai che non ho nemmeno un'ora di vita? Lo sai??? Vieni fuori che non ho tempo da perdere!!! Lo sai che Michele viene da te solamente quando ha bisogno di estraniarsi dalla realtà??? Io lo vedo tutti i giorni!!! Io non ho nemmeno un'ora di vita!!! Non ho nemmeno un'ora di vitaaaaaaaaa!!!...".

Scioccata non reagisco. Riesco solo a balbettare tra le lacrime "Io di Michele non ho paura", "Un anno?", "Non mi toccare", "Ho paura di te".

Se ne va correndo. Mentre piango, senza riprendere fiato, quel signore che mi aveva accolto posa la sua mano sulla mia spalla. Con sguardo compassionevole mi rivela che l'auto parcheggiata nel piazzale della nostra casa è proprio di quella ragazza.

Visto che era aperta rovistò dappertutto.

Trovo una scatola di tranquillanti, la maglietta bianca che avevo regalato a Michele, un portafoglio, un tesserino di riconoscimento, un'agenda telefonica, documenti e foglietti vari.

E infine trovo una lettera.

Una lettera che mi sconvolge, che mi getta nella più cupa disperazione, che mi stordisce.

La copio e dice così...

No, adesso no, di nuovo quel dolore no. Dio mio, quella lettera.
Non adesso. Ancora fa troppo male.

L'ho dimenticata.

No, non è vero. E' ancora qui, dentro me.

Voglio dimenticarla. Voglio dimenticare. Devo dimenticare.

Ma un giorno la rileggerò.

La conservo come una cosa preziosa.

E' la prova del livello di soglia del dolore che sono riuscita a sopportare e sconfiggere. Di quanta forza sono riuscita a trarne per superare ancora tutto il dolore che mi aspettava.

...Sono ancora sotto choc. Sto trascrivendo la lettera quando, ignara di tutto, mi telefona la mamma di Michele per il consueto saluto quotidiano.

Le rispondo con frasi squinternate. La metto al corrente che Michele frequenta un'altra ragazza da un anno. La liquido velocemente, a più tardi, devo finire di copiare quello scritto. Lei insiste per sapere. Sempre più concitata le prometto che ci saremmo sentite a breve. Dovevo terminare il tutto prima che fosse arrivato Michele.

E di lui ancora niente, non sapevo niente.

Finisco a malapena di copiare quelle righe stremanti, mi richiama nuovamente.

Esasperata, le urlo che le spiegherò tutto. Adesso devo ancora annotare numeri di telefono e preparare la valigia.

Lei incalza per conoscere i fatti, le chiudo il telefono in faccia. Devo fare in fretta, devo terminare, devo scoprire più cose possibili senza farmi scoprire!!!

Scendo al piano sottostante per consultare l'elenco telefonico. Richiama ancora.

Mi scuso sinceramente continuando a giustificarmi a voce sempre più alta. La prego in singhiozzi di lasciarmi in pace. Non mi posso più fermare fino a quando non ho compiuto tutto quello che è scattato nella mia mente. Sono in un vortice inarrestabile.

Mentre riattacco, la sento dire che si sarebbe precipitata subito da me, insieme a suo marito.

E di Michele ancora nessuna notizia.

Preparo i bagagli continuando ad urlare selvaggiamente. La casa sbarrata, aspetto Michele o quantomeno i suoi genitori. Ma ora ho paura anche di loro. Ho paura di tutto e di tutti.

Sono terrorizzata.

E' già buio quando arrivano suo padre e sua madre. Ci abbracciamo l'un l'altro con le lacrime agli occhi.

Molto più tardi torna Michele. Ha il volto massacrato, irriconoscibile. Ematomi, graffi, sangue incollato anche nei capelli.

E' scompigliato, stravolto, pallidissimo, stralunato, completamente fuori di sé. Si getta nel divano come fosse una marionetta senza più fili. Chiede a tutti noi di stargli alla larga, non ha bisogno di cure.

I suoi genitori vogliono sapere. Non ottengono altro che risposte evasive, insignificanti e fuorvianti rispetto a tutto quello che era intuibile. Gli fanno presente in che stato mi ha ridotto, cosa è arrivato a combinare. Gli ricordano che è un uomo. Poi a testa bassa, imbarazzati, se ne tornano a Torino.

Con freddezza spietata chiedo a Michele di spiegarmi riga per riga quella lettera trovata in macchina.

Ma è spossato. Con un filo di voce chiede a me di raccontargli nei minimi particolari cosa è successo. Ascolta con lo sguardo perso nel vuoto, poi comincia a parlare senza interruzione.

Era gennaio quando aveva iniziato a frequentare questa ragazza. Lei da subito non gli dà un attimo di tregua, lo minaccia spesso di suicidarsi, lo tormenta continuamente. Oggi, prima di incontrarsi con me, aveva inghiottito un flacone di barbiturici. E dopo essere fuggita l'aveva chiamato dall'argine del Po, giurandogli che da lì a un attimo si sarebbe gettata nel fiume.

Ancora rannicchiata sulla sponda era stata trovata in uno stato di semi-incoscienza.

Improvvisamente Michele scoppia in un pianto convulso e irrefrenabile.

Piangere. Michele che piange. Lo consolo. Gli ricordo quanto lo adoro, quanto lo amo. Mi risponde che adesso Laura è in bilico tra la vita e la morte. Disperano di salvarla. Comincio a tremare e pregare con tutte le mie forze affinché si salvasse. Trascorro così questa notte infinita. Dall'ospedale non arrivano che notizie paurosamente immobili.

Giovedì 25 Agosto

Michele seguita a telefonare in clinica per informarsi sulle condizioni di Laura. Qualcosa sembra muoversi. Molto lentamente possiamo iniziare a sperare.

Sì, ce l'ha fatta.

Il pomeriggio è arrivato.

Ora risponde lei in persona, l'hanno salvata per miracolo.

Ed ha già ripreso le forze sufficienti per pronunciare che ben presto avrebbe riprovato a morire.

Michele continua ad abbandonarsi allo sconforto. La prega di calmarsi, di dormire.

Si fa passare sua madre, poi riparla con Laura, poi di nuovo con sua madre, e ancora con Laura.

Un'ora passa così.

Michele si trasforma, impallidisce, suda, piange, si dispera.

Mai visto in quelle condizioni.

Urlava in modo disumano, irriconoscibile, tutti i nervi contratti. Come avere di fronte un maniaco.

Dov'era il Michele che conoscevo io, quale era il vero Michele, che fine aveva fatto il Michele dolce, tenero, affettuoso, pacato con cui avevo condiviso anni e anni della mia vita?

Il mio Michele ridotto in quel modo. Il mio Michele a cui nessuno doveva fargli del male. Il mio adorato Michele.

Ti amo Michele, ti amooooo!!!

E' sera. Sopraffatti dagli eventi, stiamo ancora parlottando tra un dormiveglia e l'altro. Michele aggiunge dell'altro. Confessa di averla anche picchiata. Diverse volte. Anche ieri era successo. Subito dopo che se ne era andato da me, ed un po' prima che Laura corresse da me. Se le erano date a vicenda di santa ragione. Ecco perché lei aveva così paura di Michele. Ecco perché ieri sera era tornato in quelle condizioni.

Telefona Laura ricominciando con la storia del suicidio.

Lui urla "Vengo là e ti ammazzo!!!!!!!!!!!!!!".

Sono disperata.

Un'altra mezz'ora al telefono ed io lì terrorizzata, ad ascoltarli.

Mi avvicino a Michele, cerco di abbracciarlo, cerco di non farlo piangere più. Si divincola. Stacca le prese del telefono e si getta a corpo morto sopra il divano della cameretta.

Lo seguo, mi dà uno spintone scaraventandomi a terra, vuole essere lasciato in pace e torna sul divano.

Dolorante, con il sangue che mi esce dal naso, mi butto sul letto. Ricomincio a piangere come una forsennata.

Michele viene subito da me. Chiede scusa. Mi appoggia in fronte un fazzoletto bagnato, mi lava il volto. Poi telefona a

Laura che lo rassicura di stare bene. Ora è convinta che necessita dell'aiuto di uno psichiatra. Come cani randagi affamati, nel silenzio agghiacciante della notte, mordiamo la torta di compleanno. Fingiamo di dormire.

Venerdì 26 Agosto

Ho il treno del ritorno. Sono faticosi quei passi alla stazione. Uno più pesante dell'altro. Michele continua a scusarsi, mi abbraccia, mi dà un bacio e sussurra "Ciao piccola". Ho perso ogni espressione. Fisso l'orologio inclemente, fisso il barbone senza dimora, fisso il marciapiede dove cadono in frantumi le sue ultime parole e le mie parole che non escono più.

Salgo su quel treno che mi riporta a casa, su quel treno dalla partenza anticipata, su quel treno dal biglietto bagnato di lacrime, su quel treno che avrei voluto senza più destinazioni.

Capitolo I

Un castello di sabbia non puoi costruirlo troppo lontano dal mare perché la sabbia non è quella giusta.

Ma non puoi costruirlo nemmeno troppo vicino alla riva perché c'è sempre il rischio dell'alta marea.

Comunque vada ogni notte lo riconduce a sé perché risucchiato dalle onde o dal vento che spazza via tutto.

Inghiottito dove è nato, dalle stesse cose con cui è stato creato.

A questo penso oggi, tristemente rannicchiata di fronte al mare impetuoso.

Lui non c'è più. Lui.

Le gambe piegate e cinte da un mio braccio, l'altro con il gomito sopra il ginocchio che mi sorregge il mento.

Non è una giornata di sole.

I piedi nudi cosparsi di sabbia graffiante e bagnata, un maglione che mi ripara dal vento gelido che non viene solo dal mare, i capelli scompigliati che hanno ancora voglia di giocare sul viso scavato, uno zaino a terra che porta addosso e mostra i segni del tempo vissuto.

Dentro c'è un asciugamano stanco, un grande telo color verde militare.

Una penna instancabile getta fiumi di parole al vento.

Capitolo II

Fin da piccola ero stata sempre innamorata, il classico ragazzino vicino di casa. Il mio aveva capelli scuri ed occhi chiari. Un visetto tenero e dolce, ai miei occhi un tenebroso.

Immaginavo di diventare una moglie brava ed affettuosa, mamma di tanti bambini. Lui al mio fianco, forte come una roccia, per tutta la vita.

Una vita che non avrebbe mai più conosciuto ostacoli.

Quelli incontrati fino ad ora sarebbero stati solamente un brutto ricordo, un dimenticatoio che non avrei mai più aperto.

Briciola, la mia gattina striata di bianco e grigio, era sempre accanto a me. Ronfando beatamente, assecondava tutti i miei pensieri.

Il mio diario iniziava a custodire poesie, riflessioni e racconti. Un cassetto andava riempiendosi di diari, fragili sogni compressi che in seguito avrei liberato.

Un pomeriggio come tanti altri, quel ragazzino che stava diventando uomo, guardando altrove, mormorò con disinvoltura forzata la richiesta di fidanzamento.

In un lampo risuonarono le parole di mia madre. Non far capire ad un uomo che lo ami, fatti desiderare a lungo, solo mettendolo alla prova capirai se ti ama davvero.

Così, innamoratissima ed emozionata per la richiesta attesa da anni, risposi con un secco no.

Le innumerevoli volte che fu rinnovata la sofferta dichiarazione d'amore ebbero i loro frutti, un bel giorno trovai il coraggio per dire sì.

Seguirono mesi e mesi trascorsi nella visione magica della relazione vissuta in quel momento. Del suo futuro inossidabile, che solamente la spensieratezza di un adolescente può avere.

Soprattutto per aver potuto davvero constatare che l'amore immaginato da piccola sagomato da coccole, carezze ed affetto, era proprio così.

E la scena impetuosa di quel miserabile che anni prima aveva tentato vigliaccamente di sopraffarmi con la forza e la meschinità aveva finalmente preso la sua giusta dimensione.

Vinsi da bambina una battaglia molto più grande di me, sia fisicamente che psicologicamente.

Per vincere avevo dovuto lottare, correre, urlare, scappare.

Ma non sapevo che avrei assaporato davvero la gioia ed il senso della vittoria solo dopo aver conosciuto i veri gesti dell'affetto più profondo.

Con questa mia prima infatuazione, con la quale avevo conosciuto le tenerezze e dolcezze dell'amore, avevo davvero concluso la mia battaglia.

E vinto.

Un giorno cominciai ad essere assalita dai dubbi, fino a quando dissi basta e imparai l'amaro peso delle parole di chi ti dice che senza te non vive.

Prendevo anche consapevolezza che l'amore da me provato, quello vero, si annida profondamente nel mio cuore. Indimenticabile, unico come chi, immancabilmente, sogno e idealizzo.

Sentii il mio sogno svanire lentamente. Anni e anni idilliaci crollati senza una vera ragione, come senza ragione erano nati. Anzi, prima ancora di nascere.

La malinconia si stava sostituendo alle illusioni, aggravata da una situazione familiare divenuta assolutamente insostenibile.

Sapevo essere perfettamente uguale a quella di un mio compagno di classe, con il quale però, non avevo mai legato.

Mancava ancora un po' al suono della campanella.

Ci ritrovammo a conversare della vita, dei dubbi, dell'amore, della scuola, della famiglia. Tutto in meno di mezz'ora ed in meno di mezz'ora m'innamorai nuovamente.

Sottolineò che tre giorni dopo sarebbe stata Pasqua e per nulla al mondo avrebbe rinunciato a vedermi. Ammirando estasiata i suoi boccoli dalle mille sfumature castano chiaro, il sorriso smagliante e la dolcezza innata, balbettai che avrebbe fatto piacere anche a me.

Ed insieme allo scambio degli auguri iniziò la nostra storia. Che fosse nata sotto una buona stella mi sembrò un dato ineccepibile, l'essere sbocciata in quella ricorrenza non poteva essere che di buon auspicio.

Invece altro non ero che una foglia verde aggrappata alla sua pianta, speranzosa che l'autunno avesse tardato ad arrivare.

E ritrovarmi a terra, a marcire anzitempo.

Il distacco. Che dolore immenso.

Ricordo le mie viscere non essere più dentro di me. Ricordo che qualcuno mi strappava di dosso qualcosa, ma non ricordo né chi, né cosa. Ricordo che ero senza fiato, senza parole, senza pensieri. Ricordo che piangevo. E che impazzivo mentre venivo frantumata dai cingoli di un carro armato.

Partii, in vacanza al mare.

Quattro ore in treno senza sedersi perché senza prenotazione, la temperatura altissima perché l'impianto di condizionamento fuori uso ed un'aria asfissiante perché stracolmo di viaggiatori, non mi fecero dare per vinta. Nemmeno il tempo di salutare e posare i bagagli che, trascinando mia sorella, mi ero catapultata in spiaggia per abbronzarmi a più non posso. Potevo confidare solo in un'intensa abbronzatura per avere la minima possibilità di riconquistare il mio fidanzatino.

Corsi talmente concitata alla spiaggia da scontrarmi con il ragazzo dell'ombrellone accanto al mio.

M

MANUALE DI MARI EBOOK

www.manualedimari.it

Cinzia Corneli è nata a Perugia il 10 marzo 1963, si è laureata presso l'Università degli Studi di Perugia alla facoltà di Economia e Commercio, risiede nel comune di Corciano (PG).
www.cinziacorneli.com

Nonostante gli studi tecnici ama e si esprime tramite ogni forma d'arte, tra cui la poesia e la narrativa, linguaggio universale per ricevere e trasmettere messaggi di vita.

L'autrice, in questo romanzo, mette a nudo i sentimenti di Viola, il suo coraggio nelle sconfitte e nelle vittorie quotidiane. Induce il lettore a catturare il dolore struggente ed intenso, a meditare e a liberarsene trasformandolo in gioia.

Vincitrice di numerosi premi, nazionali e internazionali tra cui "Giovanni Gronchi" - "Augusta Perugia-Grifo d'Oro" - "Città di Cava de' Tirreni" - "La Rocca Paolina" - "Andrea da Pontedera" - "Rivalto" - "Le tre ghinee" - "Europa, Lugano" - "Città di Foligno" - "Emma Piantanòda" - "Fanfalla da Lodi" - "Vallo di Nera" - "Premio S.Valentino" - "Città di Moncalieri" - "Medusa Aurea" Accademia Arte Moderna, Roma - "Storie di donne" Salerno.
Le sue liriche sono contenute in numerose antologie.

“Così ero caduta di nuovo in trappola. Nella trappola dove l'amore e la passione che provavo per lui erano così forti da soffocarmi. Da ingabbiarmi come una tigre inferocita, affamata di amore e sempre insaziabile, ma alle dipendenze del suo domatore. Che la vuole sempre pronta per il numero che ha scelto, e decide sempre lui se, quando e come fare lo spettacolo.

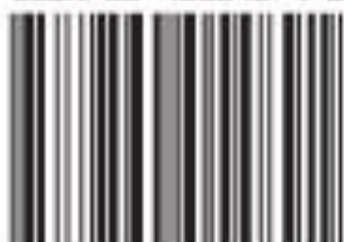
Nella trappola che ti porta nell'abisso dove non esistono né confini, né limiti tra il baratro, la salvezza e la fine.

Nella trappola dove, pur di uscirne e pur di avere una carezza dal mio domatore, mettevo tutta me stessa, più di me stessa per riversargli addosso tutto il mio amore.

Una trappola dove io e lui ci siamo nutriti, mangiandoci e bevendoci a vicenda.

Dove solo io ne sono rimasta imprigionata.”

ISBN 88-900548-9-3



9 788890 054891